

sabato 9 febbraio 2002

oggi

l'Unità

7

“ In difesa dell'art. 18, contro i piani di Berlusconi sulle pensioni, la scuola, l'immigrazione, si rafforza il più grande sindacato italiano

congresso
CGIL

Chiediamo a Cisl e Uil di rispettare il patto unitario, poi decideremo cosa fare. Sabattini, la Fiom, le categorie spingono per una risposta immediata ”

Quando facciamo lo sciopero generale?

Il congresso della Cgil si chiude nel segno dell'unità. Oggi le conclusioni di Cofferati

DALL'INVIATO

Felicia Masocco

RIMINI Maggioranza e minoranza della Cgil serrano i ranghi e si ricompattano. A cementare la ritrovata unità è la scelta dello sciopero generale, avanzata da Sergio Cofferati e condivisa dalla stragrande maggioranza del congresso che a gran voce chiede la mobilitazione. Con Cisl e Uil possibilmente, come indicato dal leader: la Cgil prima di prendere ogni altra decisione spenderà tutti i tentativi per mantenere il patto d'azione con le altre confederazioni che ha portato al successo delle mobilitazioni delle settimane scorse. Ma se per far cambiare idea al governo e portare a casa i risultati promessi a milioni di lavoratori fosse necessario andare avanti da soli, molti dirigenti di categoria, segretari territoriali e la sinistra cigliellina non si tirerebbero indietro. Il documento finale che verrà votato oggi deciderà la linea.

Sciopero e unità, due parole chiave del dibattito. L'unità interna: torna a realizzarsi per la prima volta dall'86 visto che i congressi del '91 (con Trentin segretario generale) e del '96 (il primo di Cofferati) si chiusero con più documenti finali. Ad annunciare che non saranno presentati documenti alternativi è Ferruccio Danini della minoranza «Lavoro e società». L'unità sindacale: «Dopo le parole di Epifani è più lontana» ha detto Savino Pezzotta che per martedì ha convocato una riunione straordinaria del vertice Cisl. La tensione non cala.

Lo sciopero generale, che all'unità è strettamente legato, il congresso lo ritiene opportuno. Cambiano semmai gli accenti tra chi, come l'intero stato maggiore della Fiom, chiede di farlo comunque anche separati da Cisl e Uil, e chi ritiene che in nome dell'unità valga la pena di «insistere», salvo poi far valere la propria autonomia. E le proprie motivazioni: «Se ci sono buone ragioni per uno sciopero unitario, ci sono buone ragioni anche per uno sciopero della Cgil», ha detto il leader dei metalmeccanici Claudio Sabattini in un intervento molto atteso. «Credo che Cisl e Uil non comprendano - esordisce - che quello che la mia generazione e quelle dopo hanno la-

Crema schi: il governo ha paura di due cose, dei magistrati di Milano e dello sciopero

sciato ai giovani è la democrazia. Berlusconi vuole liquidarla». Lo sciopero non può attendere per il sindacalista che non ha esitato a scioperare da solo, due volte, dopo l'accordo separato tra Fim, Uilm e Federmecanica. Quell'intesa è diventata un crinale fra il pri ma e il dopo: torna la richiesta di una legge sulla rappresentanza, un fatto di democrazia appunto. «La proposta di uno sciopero è giusta e intelligente. Cisl e Uil hanno risposto in modo incomprensibile. L'inopportunità

dichiarata da Pezzotta apre dei quesiti - incalza Sabattini -. Occorre chiedergli: è già successo qualcosa sull'articolo 18, sull'arbitrato, sulla decontribuzione? Se sì, sarebbe bene dirlo con chiarezza». È la stessa domanda posta dall'esponente della sinistra Cgil, Giorgio Cremaschi. Chiede di «farla finita con le pre-tattiche, d'obbiamo andare allo sciopero generale, anche da soli, perché è l'unica cosa che capiscono le controparti. Di due cose questo governo ha paura: dei giudici di Milano e

dello sciopero generale».

Un intervento dopo l'altro ed è chiaro che i «no» di Cisl e Uil hanno lasciato il segno tra i delegati, e quello di Angeletti ha fatto infuriare meno di quello di Pezzotta. Prima del leader della Fiom, che in marzo lascerà l'incarico, era intervenuto il successore Gianni Rinaldini segretario della Cgil Emilia Romagna. Lo sciopero «è inevitabile» se il governo non fa marcia indietro. Va fatto, per Rinaldini anche senza Cisl e Uil, «con le quali abbiamo sottoscritto

un patto di unità d'azione. Ci hanno dato risposte non positive. Non si può far finta che non sia successo nulla». Anche Laimer Armuzzi, segretario della Funzione pubblica, va dritto al cuore: «È stato detto che il compito del sindacato non è far cadere i governi, è stato replicato che al sindacato non spetta nemmeno il compito di tenerli in piedi. Noi rivendichiamo il diritto di decidere lo sciopero generale. È lecito sottrarsi a un inganno». Fulvio Fiammoni, segretario di Slc: «Il governo va bloccato,

quando viene messo in discussione il modello confederale del sindacato non può limitare l'iniziativa». Il segretario della Cgil piemontese, Titti Di Salvo, quello lombardo Nicola Nicolosi hanno insistito sullo «scatto d'orgoglio».

Qualcuno è più cauto, come Aldo Amoretti, segretario della Sicilia: «È una delle cose da fare - sostiene - bisogna che sia unitario. Altrimenti è solo una testimonianza, cosa capirebbe il mondo? Capirebbe che la Cgil è sola».

Il direttivo si riduce da 218 a 155 eletti Il 40% donne

RIMINI Un organismo dirigente smagrito per la nuova Cgil di Sergio Cofferati. La commissione elettorale, presieduta da Carlo Ghezzi, responsabile dell'organizzazione, ha deciso di proporre all'assemblea dei delegati il passaggio dai precedenti 218 membri del Comitato direttivo a 155. Non saranno possibili aumenti, se non nell'ambito concordato di una sola unità. È stata prevista, però, un'altra possibilità. Uno qualunque dei delegati potrà, infatti, qualora raccogliesse le adesioni del 3% per cento della platea congressuale, presentare una propria lista alternativa per il nuovo Comitato direttivo. L'organismo dirigente verrà eletto a scrutinio segreto. Una volta formato, il direttivo eleggerà il segretario generale, sempre a scrutinio segreto. Non ci sono dubbi che l'eletto sarà Sergio Cofferati. I membri della segreteria (oggi sono otto) saranno indicati dallo stesso segretario generale a un comitato di saggi il quale procederà ad una consultazione tra tutti i 155 dirigenti del Direttivo. La composizione dell'organismo rispecchierà le percentuali assegnate alla componente di maggioranza e a quella di minoranza, pari, sembra, rispettivamente, all'82% e al 18%. Sarà altresì rispettata la norma statutaria che prevede il 40% di donne nominate. Tutti i nomi saranno resi noti oggi. È prevista nella mattinata, una manifestazione, e poi, verso mezzogiorno e mezzo, le conclusioni di Sergio Cofferati, quindi la votazione dei documenti finali (quello politico sarà un solo), degli ordini del giorno e l'elezione del Comitato direttivo. Non è stata presa alcuna decisione e non sono state nemmeno poste in discussione le modalità relative all'iter atto a decidere la successione allo stesso Cofferati. L'attuale segretario dovrebbe lasciare la carica fra quattro mesi ed è probabile che venga nominata una commissione di saggi per le nuove scelte. La designazione dovrebbe cadere sull'attuale vicesegretario Guglielmo Epifani che proprio con l'intervento di giovedì è apparso il candidato naturale. È bene aggiungere che ancora ieri tra i giornalisti correva voce di un'eventuale proroga, anche breve, per Cofferati.



Il leader dei metalmeccanici della Fiom-Cgil, Claudio Sabattini al suo arrivo ieri al congresso di Rimini

Bove / Ansa

incontri

Pezzotta convoca il vertice Maroni gioca con il «dialogo»

MILANO Savino Pezzotta ha convocato il comitato esecutivo della Cisl per martedì 12 febbraio «per valutare la situazione sindacale e politica dopo le conclusioni del congresso nazionale Cgil». E ieri mattina Pezzotta ha incontrato il ministro Roberto Maroni, che ha disertato il congresso Cgil. Dice il ministro: «Mi auguro che lo sciopero si allontani perché mi sembra, francamente, che non ci siano le condizioni e i motivi. Abbiamo fatto un accordo sul pubblico impiego con soddisfazione di governo e sindacati quindi non

vedo davvero le condizioni». Il ministro poi ha manifestato «soddisfazione» per la posizione di Cisl e Uil che hanno rifiutato la richiesta di Cofferati di «una grande adunata contro il governo».

Ma subito dopo Maroni è tornato a prendere a pesci in faccia anche la Cisl e la Uil: «Chi fa una grande battaglia di principio deve essere il primo a dare l'esempio: invece l'articolo 18 non viene applicato dai sindacati». Pezzotta pertanto potrà motivare la disponibilità a «dialogare» con un governo ne-

mico dei lavoratori, che non perde occasione per insultare anche la Cisl e la Uil, che dichiaratamente milita perché prevalga il punto di vista della Confindustria e che col libro bianco vuole annientare il sindacalismo confederale, critica questa che trova consensi in autorevoli settori della stessa Cisl.

Al suo esecutivo, Pezzotta martedì intende ribadire la posizione della Cisl così come definita prima del congresso Cgil, ossia la richiesta di stralciare sia l'articolo 18 che la decontribuzione, ma chiarirà che lo stralcio non sarebbe stato mai inteso dalla Cisl come pregiudiziale al negoziato con il governo su tutti gli altri temi in campo, in particolare il Mezzogiorno, il libro bianco e le politiche del lavoro.

Secondo la Cisl, la perentorietà con cui il congresso Cgil avrebbe posto lo sciopero generale costituisce una scorrettezza di merito

e di metodo, in quanto i tre sindacati hanno sottoscritto un accordo sulle forme di mobilitazione, e pertanto non avrebbe coerenza porre ora lo sciopero generale come una iniziativa decisa.

Pertanto, martedì Pezzotta proporrà all'organismo dirigente confederale di proseguire la strada della mobilitazione su articolo 18 e decontribuzione, ma nel contempo di affermare la disponibilità della Cisl a sedere da subito al tavolo anche senza lo stralcio: esattamente il percorso proposto pochi giorni orsono dal vicepremier Gianfranco Fini, una «via d'uscita» accolta con entusiasmo nel centrodestra. Rimane da capire tuttavia come Pezzotta intenda affrontare la nuova fase, dopo il passaggio dell'articolo 18 alla discussione e poi al voto del parlamento, dove l'Ulivo darà grande battaglia.

g.lac.

RIMINI C'è stato un tempo, non molto lontano, in cui la Cisl invocava un giorno sì e un giorno no, lo sciopero generale. Non è fantascienza. Stiamo parlando di quattro anni fa, all'epoca del governo di centrosinistra guidato da Massimo D'Alema. La guida del sindacato, oggi retto da Savino Pezzotta, era allora nelle mani di Sergio D'Antoni. Le sue proposte d'arrivare ad una forma di lotta così estrema erano davvero continue, anche se trovavano poca eco sia nella Cgil che nella Uil. Tanto che alla fine la Cisl, con un atto unilaterale, non potendo fare altro, diede vita ad una manifestazione nazionale di protesta, con Pippo Baudo come coordinatore. Quella che passò sotto il nome delle «cento città», perché collegava, tramite video, cento posti diversi dove si raccoglievano militanti Cisl.

Era una specie di sciopero generale virtuale, simbolico. La cosa da

Amarcord: la Cisl proclamava un'agitazione al giorno

Bruno Ugolini

annotare è che, a differenza d'oggi, nessuno metteva in discussione lo Statuto dei lavoratori, nessuno proponeva i licenziamenti facili, nessuno attaccava il sistema pensionistico, il sistema fiscale, l'intera struttura del diritto del lavoro. Era forse quello sciopero, finalizzato allo sviluppo del Mezzogiorno, uno sciopero «politico», come insinuano oggi osservatori poco oggettivi, parlando delle proposte della Cgil? Il cronista non ricorda che accuse del genere fossero mosse da Cofferati a D'Antoni.

Era apparso, semmai, in quei giorni, un articolo su l'Unità, solo per prendere un po' in giro Sergio

D'Antoni. Il dirigente sindacale era accomunato al protagonista di un vecchio film sulla Spagna franchista, un esule sempre intento a proclamare scioperi generali che non avvenivano mai.

Come a dire che per costruire un simile tipo di protesta occorre avere obiettivi adeguati e un collegamento con gli interessati.

C'è da aggiungere che all'epoca delle agitazioni immaginate da D'Antoni, nessuno mosse ciglio nella Cisl, nessuno, nemmeno Savino Pezzotta, prese la parola per sostenere che una tale decisione estrema era inopportuna, poco motivata. Uno scenario capovolto, rispet-

to a quello odierno.

Oltretutto oggi, come abbiamo accennato, le motivazioni, invece, ci sono e sono tante. Se non fosse così, gli scioperi di questi giorni, le manifestazioni svolte in tante regioni non avrebbero trovato l'adesione che si è vista.

Non risulta comprensibile, dunque, l'esitazione di Cisl e anche di Uil. Perché temono strumentalizzazioni infondate? La Cgil ha dimostrato concretamente di voler accordi e non polveroni. Che cosa se non questo dimostra la vicenda del pubblico impiego?

È bastato, in questo caso, non proclamare, ma annunciare una

grande manifestazione di massa al Circo Massimo di Roma per convincere Berlusconi e Fini a concedere quel che prima negavano. Perché lo stesso iter non sarebbe possibile ora?

C'è poi un'altra osservazione da fare, emersa nel dibattito della Cgil.

Qualcuno, come la segretaria del Piemonte Titti De Salvo, ha ricordato che il discorso di Pezzotta era un elenco di tutti i punti strategici «sindacali» che oggi dividono la Cisl dalla Cgil. Se tale analisi è esatta, anche i differenti accenti sullo sciopero generale sono, dunque, di carattere «sindacale» e non poli-

tico.

Un'ultima osservazione, infine, riguarda le caratteristiche oggettive di uno sciopero generale, il fatto che sia un'arma o spropositata o spuntata.

È possibile comprendere la paura del governo, di fronte ad un evento del genere che potrebbe incidere su un'area di consensi sapientemente organizzati. È noto come Berlusconi tenga molto alla propria immagine popolare. C'è da segnalare il fatto che, però, nel passato altre forme di lotta del genere furono adottate e nessun governo cadde immediatamente, non si scatenò la terza guerra mon-

diale.

Il governo presieduto da Giuliano Amato nel 1992 si beccò ben due scioperi generali, la stessa sorte subì Carlo Azeglio Ciampi, sia pure con un solo sciopero generale. Anche Berlusconi, del resto, soffrì l'onta dello sciopero, nel 1994.

Quest'ultima data può essere utile alle discussioni di oggi. Anche allora, infatti, si parlò di «stralcio», come obiettivo della protesta. Nel senso che i tre sindacati chiedevano al governo di stralciare dai suoi programmi la legge sulle pensioni. E Berlusconi acconsentì. L'at-teso stralcio fu effettuato.

Perché la cosa pare impossibile oggi con l'articolo 18? È un atto che in fondo, sotto sotto, chiede oggi anche una buona parte della Confindustria, da Agnelli agli imprenditori veneti assetati di mano d'opera e non di licenziamenti.

Tutt'al più ci resterà male il presidente Antonio D'Amato.